

Ideologia oscura o strategia di marketing?

Imprenditori illuminati, ingegneri, programmatori informatici, *CEO* e *Venture Capitalist* della Silicon Valley. Sono gli uomini (la presenza femminile ai piani alti delle aziende high-tech è decisamente ridotta, sic!) che stanno inventando il futuro. Peter Thiel, fondatore di PayPal, Sergey Brin e Larry Page, ideatori di Google, Jeff Bezos, il patron di Amazon, e ancora Elon Musk, a capo della casa di produzione di auto elettriche Tesla, nonché Mark Zuckerberg, fondatore di Facebook, e quanti altri esponenti di questa *tecno-intelligenza* che ha fatto della Bay Area di San Francisco il suo *headquarter*. Si definiscono “tecnici”, camuffando dietro la connotazione neutrale di questo termine la loro visione del mondo. In effetti non hanno un credo religioso ben definito, non si rifanno a nessuna ideologia classica, e risulta difficile annoverarli all’interno di una topografia politica precisa. Eppure, se siamo convinti che non esista alcuna tecnica imparziale e che essa, come ogni altra espressione

dell'attività umana, sia esposta a pressioni endogene ed esogene, allora, per capire la visione che anima questi *CEO illuminati*, dobbiamo accantonare la vuota parola di “progresso” che riempie gli *about us* dei loro siti internet e indagare l'*humus* culturale, il sistema di credenze di questa minoranza che con i suoi social network, le sue app e le sue piattaforme, conta più “iscritti” del cristianesimo o dell'islam.

*

Una delle prime ricerche compiute su questo tema è stata realizzata nel 1996 da due teorici inglesi dell'Università di Westminster, Richard Barbrook e Andy Cameron, nel loro breve saggio che qui riproponiamo, intitolato – sulla falsariga dell'*Ideologia tedesca* di Marx e Engels – *L'ideologia californiana*. Malgrado siano passati quasi trent'anni dalla sua pubblicazione, e dai seminterrati delle villette a schiera di San Francisco gli imprenditori digitali oggi siedano ai vertici dei colossi tecnologici più influenti al mondo, i cui prodotti e servizi hanno colonizzato tutti gli spazi esistenziali della nostra quotidianità, questo saggio ci consente di risalire alle origini di questa ideologia oscura, e in questo percorso a ritroso ne vediamo in controluce tutte le contraddizioni, di cui ancora oggi fatica a sbarazzarsi.

Barbrook e Cameron tratteggiano infatti una sommaria mappatura dei riferimenti culturali di questa piccola ma sempre più influente aristocrazia *dotcom*. Un ristretto gruppo di persone che, radunatosi attorno alla Bay Area, uno dei poli universitari più importanti degli Stati Uniti (dove hanno sede Berkeley e Stanford), ha abbandonato le classiche dicotomie politiche per abbracciare un'ambigua ibridazione delle convinzioni della destra e della sinistra, suggellata da uno speranzoso determinismo tecnologico. Per i due ricercatori questi *CEO* della *Valley* sono un incrocio tra hippie e yuppie, divisi tra la cultura libertaria di San Francisco (già nel 1964 il settimanale *Life* la dichiarava capitale gay d'America, nonché mecca della controcultura, dei *beatnik*, degli studenti ribelli e dell'Lsd) e l'industrialismo ad alto tasso tecnologico che si andava sviluppando nella Valle a partire dagli anni Settanta.

Il simbolo più rappresentativo di questa ibridazione è stato lo scrittore e attivista Timothy Leary – definito da Richard Nixon come «l'uomo più pericoloso d'America» per i suoi prosliti in favore della liberalizzazione delle droghe psichedeliche –, leader della controcultura nel secondo dopoguerra e, archiviato il periodo contestatario, tra i primi investitori nel campo dell'informatica, specializzato nello sviluppo dei

software e di videogiochi come *Mind Mirror*. In questo percorso Leary non vede alcuna contraddizione. Al contrario, il cyberspazio è un inedito luogo di ribellione dove l'individuo può sottrarsi all'autorità.

Molti imprenditori digitali della West Coast, lettori di Marshall McLuhan, erano convinti che «la convergenza di media, computer e telecomunicazioni avrebbe inevitabilmente portato a una democrazia elettronica diretta – l'*agorà* elettronica – in cui ognuno avrebbe potuto esprimere le proprie opinioni senza paura della censura».¹

Il computer viene concepito come uno strumento anche politico, in un certo senso sovversivo, un dispositivo di emancipazione sociale e professionale, laddove lo scambio di informazioni tra un pc e l'altro attraverso il libero accesso alla rete avrebbe soppiantato qualsiasi intermediazione da parte delle istituzioni. Un sogno ancora libertario, un'aspirazione ancora hippie, resa possibile, però, esclusivamente da un'economia liberalizzata e priva di vincoli. Ecco il punto sul quale hippie e liberisti convergono: l'abolizione della burocrazia. Libertà e potenziamento dell'individuo, riduzione del potere dello Stato-nazione, il tutto però all'interno di un'economia di mercato liberale dove

1/ *Infra*.

ognuno può diventare un imprenditore di successo: sono queste le coordinate contraddittorie ma seducenti dell'ideologia californiana. Ideologia di cui il magazine-feticcio di riferimento è la rivista *Wired*, fondata sempre a San Francisco nel 1993. Sarà sulle colonne di questo mensile che i radicali della West Coast lanceranno i loro moniti contro lo Stato burocratico che si ostina a regolamentare le attività delle aziende tecnologiche,² appellandosi al mito della frontiera, un *topos* ricorrente nella narrazione che gli Stati Uniti fanno di sé stessi: il mito del combattente solitario, del pioniere, del cowboy o del *trapper* che lotta contro le norme (e la tassazione) imposte da un parlamento percepito come straniero. Ecco allora che il magnate digitale della Silicon Valley, l'ingegnere introverso, il nerd visionario, persino l'hacker (come nel caso del *Neuromancer* di Gibson, romanzo di formazione di un'intera generazione appassionata di fantascienza cyberpunk) si sommano a questa carrellata di vecchi e più rudi personaggi, trovando stavolta nel cibernazio la nuova frontiera da conquistare per liberarsi del parassitismo statale.

2/ Nel 1995 su *Wired* viene trascritto, acriticamente, l'intervento alla Camera dei Rappresentanti di Newt Gingrich, il leader repubblicano di estrema destra. Gli esponenti di *Wired* hanno dimostrato grande interesse verso quei politici che caldeggiavano per un maggior decentramento e una deregolamentazione del cibernazio, indipendentemente dalle loro appartenenze ideologiche. Cfr. N. GINGRICH, «Friend and Foe», *Wired*, 1995.

*

Tra le pagine de *L'ideologia californiana* viene citata sbrigativamente un'altra fonte di ispirazione su cui vale la pena soffermarsi. Si tratta del transumanesimo, un concetto coniato per la prima volta da Julian Huxley, fratello di Aldous, autore de *Il Mondo Nuovo*, celebre romanzo distopico (?) che fa da contraltare a *1984*. Nel saggio *Nuove bottiglie per vino nuovo*, pubblicato nel 1957, Huxley afferma: «la razza umana può, se desidera, trascendere sé stessa [...]. E per questa nuova consapevolezza è necessario trovare un termine. Forse “transumanesimo” andrà bene: l'uomo che rimane umano, trascendendo però sé stesso, così da poter esprimere tutte le potenzialità insite nella sua natura».³ Il transumanesimo è una teoria filosofico-scientifica che ha come scopo quello di abolire, grazie alle nuove scoperte in ambito biologico e tecnologico, i vincoli che la natura e alcuni retaggi morali e religiosi pongono al dispiegamento dell'intelligenza e della vita umana. Questo concetto, elaborato in modo un po' grossolano da Huxley, avrà una notevole fortuna negli anni a venire, specialmente nella Silicon Valley. I transumanisti infatti tennero il loro primo raduno a Palo Alto, in California,

3/ J. HUXLEY, *New bottles for new wine*, Chatto & Windus, Londra 1950.

nel 1994, e sempre Palo Alto fu eletta nel 2004 sede ufficiale dell'associazione. Ad oggi una delle definizioni più puntuali del transumanesimo è stata elaborata dal filosofo inglese Max More, nel suo articolo del 1990, *Transhumanism: A Futurist Philosophy*: «Il transumanesimo è un insieme di filosofie che cercano di condurci verso una condizione postumana. Condivide molti elementi dell'umanesimo, tra cui il rispetto per la ragione e la scienza, l'impegno per il progresso e la valorizzazione dell'esistenza umana (o transumana) in questa vita anziché in qualche "aldilà" soprannaturale. Il transumanesimo differisce dall'umanesimo nel modo che ha di riconoscere e anticipare le alterazioni radicali della natura e della vita grazie allo sviluppo di nuove scienze e tecnologie, come le neuroscienze e la neurofarmacologia, il prolungamento della vita, la nanotecnologia, l'ultra-intelligenza artificiale e la colonizzazione spaziale, combinate con una filosofia razionale e un sistema di valori».⁴ Sarà proprio Max More, un brillante studente di filosofia della facoltà di Oxford (la stessa di Huxley), che concluderà la sua tesi di dottorato alla University of Southern California, a elaborare la variante californiana del transumanesimo, che chiamerà estropianesimo. Una sorta di *rebranding* un po' bizzarro e settario (organizza-

4/ M. MORE, «Transhumanism: Towards a Futurist Philosophy», *www.maxmore.com*, 1990.

no raduni e meeting, e gli accolti si salutano con una particolare stretta di mano) che piace subito ai programmatori della Silicon Valley, tanto che nel 1994, su *Wired*, appare un articolo entusiasta di Ed Regis dal titolo *Meet the extropians*.⁵

A Riverside, sempre in California, More ha fondato nel 1991 l'Extropy Institute, e ha aperto il centro estropista *Nextropia* a Cupertino (sempre nei pressi della Bay Area di San Francisco). Questi istituti sono a tutti gli effetti dei centri di lobbying transumanista che hanno lo scopo di orientare le attività di molte aziende della Silicon Valley,⁶ così come dei partiti politici e delle istituzioni, per rendere accettabili e spendibili idee come la compenetrazione tra uomo e macchina, la modificazione del genoma umano, la rincorsa della vita eterna, la colonizzazione spaziale, la progettazione di interfacce cerebrali che ci permettano di controllare i sistemi digitali attraverso i pensieri (e viceversa?). Se fino a ieri il transumanesimo sembrava uno stravagante *pastiche* ideologico da nerd imbevuti di fumetti e cyberfantascienza, oggi, complici soprattutto gli strepitosi passi da gigante che hanno fatto le nuove tecnologie, i magnati digitali della Silicon Valley che prendono sul serio l'ipotesi transumana sono in rapido aumento.

5/ E. REGIS, «Meet the extropians», *Wired*, 1994.

6/ Cfr. <https://www.extropy.org/pr.htm>.

*

Ora che sono passati quasi tre decenni dalla pubblicazione del saggio di Barbrook e Cameron, e che le generazioni si sono succedute e altri CEO carismatici a capo di nuove aziende e piattaforme, con nuove tecnologie a disposizione, hanno preso il posto dei loro predecessori, dovrebbe venire naturale farsi una domanda: come si è evoluta l'ideologia californiana? I riferimenti, le aspirazioni e i nemici sono sempre gli stessi, l'ibridazione politica rimane una costante di tutti i grandi imprenditori di Palo Alto, che si dimostrano a tratti conservatori su alcuni temi e a tratti progressisti su altri, così come non lesinano critiche allo Stato, salvo poi ricorrere alla sua protezione quando gli investitori stranieri si affacciano sul mercato. Anche il sogno transumanista, grazie al perfezionamento di nuove tecnologie, si attesta ancora tra i primi *bullet point* nelle loro agende. Ad essere cambiato, indubbiamente, è il rapporto con la città di San Francisco, sfilacciato dai problemi di gentrificazione indotti dall'attrattiva della Valle. Del libertarismo hippie rimane ben poco, se non dei timidi cameo di qualche manager al Gay Pride cittadino. In quale direzione sta andando, dunque, l'ideologia californiana? E quanto sono credibili le sue aspirazioni?

*

Sul fronte politico, la tecno-intelligenza di Palo Alto sembra aver indetto una vera e propria battaglia, non solo contro lo Stato, ma contro l'idea stessa di democrazia. Sono infatti sempre di più i *CEO* che si dicono scontenti di questa forma di governo che reputano obsoleta e incapace di gestire i grandi cambiamenti in atto. Peter Thiel ha apertamente dichiarato di non credere più nella compatibilità tra democrazia e libertà,⁷ tra Stato e capitalismo, e spinge per una soluzione separatista che possa dare vita a nuove città libere da ogni giurisdizione, oppure portarci verso altri pianeti, che siano nello spazio o nel cyberspazio. «Nel nostro tempo, il grande compito dei libertari è trovare una via di fuga dalla politica in tutte le sue forme, dalle catastrofi totalitarie e fondamentaliste al *demos* sconsiderato che guida la cosiddetta socialdemocrazia», ha scritto.⁸ Questa creazione di nuovi perimetri di libertà, secondo Thiel, può essere gestita soltanto da imprenditori visionari, capaci di sfruttare efficacemente tutte le possibilità offerte dalla tecnologia. Per questo motivo Thiel ha finanziato diversi progetti di Patri Friedman, un attivista anarcoliberalitario ame-

7/ P. THIEL, «The Education of a Libertarian», *Cato Unbound*, 2009.

8/ Idem.

ricano, nipote dell'economista Milton, che nel 2008 fonda il Seasteading Institute, un'organizzazione (sempre con sede a San Francisco) impegnata nella progettazione di città permanenti e autonome in mare aperto, fuori dalla giurisdizione dei governi democratici, in perfetta continuità con il già citato mito americano della frontiera. Allo stesso modo anche Elon Musk, CEO oltre che di Tesla anche dell'agenzia aereospaziale SpaceX, si spinge ancora più lontano, fino a dirsi possibilista in merito alla colonizzazione di Marte. Nella Silicon Valley si sta concretizzando quello che il filosofo Nick Land, uno dei principali riferimenti culturali dell'*alt-right* americana⁹ e ormai guru di una sempre più ampia fetta della tecno-intelligenza californiana¹⁰, ha definito *exit strategy* nel suo libro di culto *L'Illuminismo oscuro*.¹¹ Per Land nel contratto sociale tra Stato e cittadinanza, la seconda ha due opzioni: far sentire la propria voce (*voice*) mediante proteste e manifestazioni, oppure uscire (*exit*) recedendo dal patto. La democrazia, a detta di Land, si rivela strutturalmente incapace di creare un go-

9/ Steve Bannon, allora capo della comunicazione Trump, direttore di Breitbart, considera Land un punto di riferimento culturale (Cfr. E. JOHNSON, «What Steve Bannon Wants You to Read», Politico, 2017).

10/ Cfr. J. HARKINSON, *Meet Silicon Valley's Secretive Alt-Right Followers*, Mother Jones, 2017

11/ N. LAND, *L'Illuminismo oscuro*, Gog Edizioni, Roma 2021.

verno razionale, perché non può fare altro che pensare al futuro immediato per via delle elezioni, quindi si condanna a una politica riformista, riducendo la complessità delle decisioni a meri slogan e rendendo la catastrofe sociale accettabile solo se attribuibile ai propri avversari politici. La deliberazione democratica è lenta rispetto alla velocità del capitalismo, e il mercato, schumpeterianamente, è in grado di generare sempre nuove innovazioni che distruggono vecchi stili di vita e ne creano di nuovi che aspettano una loro giurisdizione, un'attesa che però non può aspettare divagazioni etiche e morali collettive né deliberazioni parlamentari, ma necessità di una politica decisionista. La Silicon Valley è in realtà un esempio riuscito di *exit strategy*, come sostiene in un articolo il *Venture Capitalist* Balaji S. Srinivasan,¹² vicino all'amministrazione Trump. Netflix contro Hollywood, social network contro media tradizionali, Blockchain contro valute classiche, stampa 3D contro industrie manifatturiere, Uber contro trasporti di Stato. A sua detta le aziende dell'high-tech hanno reinventato il mercato e l'industria, cosa aspettano dunque a optare per un'uscita integrale e dichiarare la propria indipendenza, sopravvivendo così al collasso della democrazia?

12/ B. SRINIVASAN, *Silicon Valley's Ultimate Exit*, Genius.

Questa oscura ideologia spinge la Silicon Valley verso un futuro separatista? Diventerà un piccolo Stato ipertecnologico guidato da un'assemblea di manager illuminati o da qualche *CEO* in ciabatte? È stato proprio Peter Thiel a dire che «una startup è sostanzialmente strutturata come una monarchia».¹³ Eppure sappiamo che tutte queste imprese operano all'interno dello Stato federale e usufruiscono delle sue infrastrutture, dell'istruzione pubblica, di Internet (motivo per cui economisti come Piketty propongono un inasprimento fiscale anche sull'high-tech) e che tra le altre cose investono milioni di dollari in attività di lobbying per orientare il Congresso e mitigarne le *policy* antitrust, ma anche per accaparrarsi qualche ingente commissione, specie in ambito militare,¹⁴ a dimostrazione del fatto che molte delle loro dichiarazioni sono più formali che sostanziali e che le aziende della “Valle” hanno tutto l'interesse a rimanere ancorate al sistema-Stato. A questi temi si aggiunge l'eventualità di una guerra planetaria, le minacce di ingerenze da parte di compagnie straniere sui mercati fondamentali per le aziende high-tech, come quelli dei microchip o dei semiconduttori – un'eventualità che rende di nuovo lontana la

13/ Citato in S. HAMMOND, *Peter Thiel's plan to become CEO of America*, Medium, Agosto 2016.

14/ L. MAASER, S. VERLAAN, «When the Pentagon Comes to Silicon Valley», *Rosa-Luxemburg-Stiftung*, 2022.

possibilità di una separazione definitiva da uno Stato che serve ancora da garante e da tutore in un *mondo grande e terribile* persino per l'aristocrazia digitale, che dovrà tenere a freno ancora per un po' la sua insofferenza verso le regole.

Se da una parte l'escapismo politico non è ancora del tutto realizzabile, dall'altra la fuga dal corpo e dalla realtà è in corso d'opera. Il transumanesimo, da stravagante filosofia nerd, è divenuto sempre più alla moda nella Valle. Dato l'incedere dell'età, aumentano gli imprenditori che investono nei programmi transumanisti alla ricerca della vita eterna. Lo stesso Bill Gates si è detto un estimatore di questa prospettiva, e ha consigliato pubblicamente di leggere il bestseller *Superintelligence: Paths, Dangers, Strategies* del professor Nick Bostrom dell'Università di Oxford, co-fondatore della World Transhumanist Association. Oggi non si contano più le startup a sfondo transumanista nella Bay Area. Tra queste il progetto Ambrosia che si occupa di parabiosi, quindi di compravendita di sangue fresco e plasma giovane per trasferirlo nei corpi più anziani; i Laboratori Calico, finanziati personalmente dal fondatore di Google, Larry Page, che studiano i problemi dell'invecchiamento per superarli attraverso la biotecnologia; l'azienda Netcome, fondata dall'ingegnere informatico Robert McIntyre, che prevede la possibilità di

scansionare il cervello umano per caricarlo in un computer. La digitalizzazione delle sinapsi, secondo McIntyre, significherebbe la sopravvivenza alla morte. A queste si aggiunge la Neuralink di Elon Musk, specializzata nello sviluppo di *bci* (*brain-computer interface*), che spera, connettendo il cervello con un dispositivo digitale esterno, di curare malattie neurologiche come la perdita di memoria, la perdita dell'udito, la depressione e l'insonnia. Infine, il metaverso dello stesso Zuckerberg rappresenta un passo avanti in direzione della scomparsa, o comunque dell'irrilevanza dei corpi.

Benché, a prima vista, il fine transumanista sembri nobile, i mezzi sollevano qualche problema bioetico di rilievo, come quello del sottile filo rosso che lega il transumanesimo all'eugenetica. Julian Huxley, prima di diventare il promotore di questa nuova filosofia, fu un membro di spicco della British Eugenics Society, poi eletto Presidente tra il 1959 e il 1962. Questa disciplina, in seguito alla demonizzazione subita dopo il processo di Norimberga, a seguito anche dell'impiego mortifero che ne fece il nazismo, entrò in crisi e perse qualsiasi autorevolezza. Julian Huxley, però, non ritrattò mai le sue tesi eugenetiche e anzi continuò a diffonderle in modo subdolo, camuffando, sotto il neologismo transumanesimo (molto più efficace a livello di

marketing), lo stesso obiettivo: «Sin dai tempi di Platone, e anche prima, vi sono stati utopisti che sognarono di controllare il flusso della razza umana, non soltanto nella quantità, ma anche nella qualità, affinché l'umanità potesse fiorire con caratteri nuovi», ha spiegato.¹⁵ Un umanesimo di facciata puramente arbitrario (chi stabilisce le qualità?), che non esclude la possibilità di attuare delle sperimentazioni su feti umani, e in caso alterarne la morfologia per certificarne la “buona riuscita”. Non a caso Steve Fuller, tra i principali teorici del transumanesimo contemporaneo, nel suo libro *Humanity 2.0: what it means to be human past, present and future*,¹⁶ ha tentato di riabilitare proprio l'eugenetica e i suoi principali esponenti. «La storia dell'eugenetica è rilevante per il progetto di valorizzazione umana perché stabilisce il punto di vista da cui si deve considerare l'essere umano: cioè non come fine a sé stesso ma come mezzo per la produzione di benefici...», ha scritto.¹⁷ Ma si spinge addirittura oltre, fino a caldeggiare la riabilitazione di una parte delle aspirazioni naziste. «In parole povere, dobbiamo prevedere la prospettiva di una trasformazione nell'immagine normativa

15/ Citato in J. HUXLEY, *Ciò che oso pensare*, GOG Edizioni, Roma 2022.

16/ S. FULLER, *Humanity 2.0: what it means to be human past, present and future*, Palgrave Macmillan, Londra 2011

17/ *Ibidem*, p. 144.

della Germania nazista [...]. Non è facile... ci sono stati solo i minimi accenni di riabilitazione nazista. Ma si mostrano alcuni spiragli, dovuti alla morte di coloro che hanno vissuto sulla propria pelle il nazismo. Per esempio, alcuni temi della scienza nazista che non figuravano in primo piano nella Seconda guerra mondiale – come i viaggi nello spazio, l'ecologia e la ricerca sul cancro – furono facilmente, anche se un po' surrettiziamente, assimilati dagli alleati. Ma anche nel caso della scienza nazista dell'“igiene razziale”, c'è una consapevolezza nascente che l'“eugenetica”, e la “modificazione genetica” in generale, sono sempre state parte integrante delle agende normative progressiste». ¹⁸ Nascosta sotto la veste umanista da Huxley, l'eugenetica sta riemergendo dalla botola del transumanesimo. E allora, di fronte a questo nuovo paradigma dell'umanità – la fine dell'antropocene e l'avvio del postumanesimo, un mondo dove l'uomo sarà a tutti gli effetti superato – rimangono molti dubbi: chi dirigerà queste tecnologie, e chi potrà avere accesso ai loro benefici dal momento in cui hanno costi così proibitivi? Chi ci dice che le conseguenze non saranno nefaste? Controllo della mente, condizionamenti di massa, dittatura tecnologica, sperimentazioni sui più poveri...

18/ Ibidem, p. 244.

Se questi esiti non fossero, almeno per ora, parte di quella narrazione distopica che gli stessi imprenditori digitali furbescamente cavalcano e alimentano a scopi di marketing – per monopolizzare l'intero spettro del problema, proponendosi forse un giorno come risolutori del male che hanno creato – dovremmo preoccuparci seriamente.

*

Infine, dunque, vediamo che questo complesso *pastiche* di riferimenti culturali della techno-intelligenza si può riassumere nel tentativo incondizionato di superare i limiti del possibile. Ribelli, visionari, rivoluzionari, scaltri, questi imprenditori si sono posti come obiettivo, sia in ambito politico che biologico, quello di abolire da un lato lo Stato e le sue norme, e dall'altro le leggi della natura, come ispirati da un superomismo tecnologico: la democrazia e l'uomo sono divenuti per loro *pregiudizi obsoleti*. «Se esistessero gli dèi, come potrei sopportare di non essere un Dio?» si chiedeva Nietzsche. Come sopportare, oggi che si concretizza la possibilità dell'esistenza dei cyborg, oggi che la macchina offre tutte queste opportunità, di non essere una macchina? È questa probabilmente la domanda che si pongono i *CEO* della Silicon Valley. È

questa, forse, la loro più grande paura, la loro grande frustrazione, il loro complesso tramutato in aspirazione. Che ossessione superflua, ci viene da dire, memori della massima del filosofo colombiano Nicolás Gómez Dávila: «Quandanche l'umanità si avvalga di ogni artefatto inventato, alla fine stima soltanto chi lascia qualcosa di inutile: un'idea, una poesia, un tempio. La ruggine corrode la gloria degli insigni idraulici di questo secolo».

lv